

M U Z E U L Ț Ă R I I C R I Ș U R I L O R

CRISIA

LV

O R A D E A • 2 0 2 5

DA MOHÁCS A BELGRADO. ASCESA E CADUTA DEI TURCHI OTTOMANI: DUE SVOLTE DECISIVE PER LA STORIA D'EUROPA

Gizella NEMETH
Adriano PAPO*

FROM MOHÁCS TO BELGRADE. THE RISE AND FALL OF THE OTTOMAN TURKS: TWO TURNING POINTS IN EUROPEAN HISTORY ABSTRACT

Ottoman expansion in the Balkan Peninsula had spread in three directions: 1) towards Greece; 2) towards Albania; 3) towards Serbia and Central Europe. However, until the battle of Mohács the Ottomans would find a barrier to their expansion in the Kingdom of Hungary. The battle of Mohács (29 August 1526) was a defeat for Hungary, which lost not only its king but also the cream of its nobility. The aim of the Ottoman offensive against Hungary was initially to create a vassal state and a buffer as well between the imperial possessions and the Turkish Empire. Just in 1541, the Ottomans returned to Hungary with the aim of limiting the Habsburg expansion in the Carpatho-Danubian country; in this occasion, they occupied the central part of Hungary, as well as the capital Buda, where they remained for almost 150 years, until they were expelled by the Imperial Army of Prince Eugene of Savoy. Suleiman the Magnificent had seized the opportunity of the clash between the two greatest European powers, the Kingdom of France and the Holy Roman Empire, to complete the process of Ottoman expansion into Central Europe, which had begun with the occupation of Gallipoli in 1352-54. By 1526, however, the Kingdom of Hungary was chronically weak due to the incompetence and lack of authority of its king, the anarchy of the noble class, the lack of funds for recruiting soldiers and strengthening border fortresses, and the inadequacy of military equipment and supplies.

This essay also analyzes the medium- and long-term consequences of the battle of Mohács; moreover, the factors that led to the decline of the Ottoman Empire (corruption, court intrigues, revolts among the Janissaries, artisans, and merchants, the army's technological backwardness, the inadequacy of its military tactics, the loss of international prestige, etc.) are examined as well. Conversely, we witness a process of modernization in Austria and the reorganization of its army, which would allow it to expel the Ottomans from the territory of the Kingdom of Hungary thanks to Prince Eugene of Savoy, the great protagonist of this epic.

After the conclusion of the wars against the Ottomans, the entire territory of the Kingdom of Hungary underwent a significant and rapid process of demographic growth, accompanied, however, by notable changes in the proportions among the various ethnic groups present there. The repopulation of the Kingdom of Hungary also brought considerable changes in the distribution and in the types of activities of the Hungarian population.

Keywords: Ottomans expansion in Central Europe, the Battle of Mohács, Jagellonian dynasty, Ottoman Empire's decline, Prince Eugene of Savoy.

* Centro Studi Adria-Danubia, Duino Aurisina (Trieste, Italia); e-mail: adriadanubia@gmail.com.

Il 29 agosto 1526 l'esercito ottomano, con alla testa il padiscià in persona Solimano il Magnifico (regna/ r. 1520-66)¹, sterminò nella piana di Mohács l'esercito ungherese guidato dall'arcivescovo di Kalocsa Pál Tomori. Lo stesso re d'Ungheria Luigi II Jagellone (r. 1516-26) trovò la morte nei pressi del campo di battaglia. Con Mohács il regno d'Ungheria perse non solo la propria indipendenza, ma anche l'integrità territoriale, che avrebbe riacquisito nel 1867 in virtù del "compromesso" austroungarico e la costituzione della Duplice Monarchia².

La disfatta di Mohács decretò la fine della potenza medievale magiara, che, sorta a cavallo tra il IX e il X secolo con la dinastia arpadiana, aveva raggiunto l'apogeo nel XV con l'ultimo grande re nazionale Mattia Hunyadi (r. 1458-90), detto il Corvino. La battaglia di Mohács segnò pure l'inizio di due eventi fondamentali per la politica e la storia europea: l'insediamento degli Asburgo nella regione carpatico-danubiana e l'ingresso dei turchi ottomani nella politica centroeuropea.

Ripercorriamo brevemente le tappe principali dell'espansione ottomana in Europa³. L'occupazione di Gallipoli (1352-54), sulla costa europea del Mar di Marmara, ne rappresenta l'inizio. Essa si propagò in tre direzioni: 1) verso Salonicco e la Grecia; 2) verso l'Albania; 3) verso la Serbia e l'Europa centrale. L'esercito ottomano non era allora più basato sulle operazioni dei razziatori, ma sui nuovi corpi costituiti da fanti (giannizzeri) e cavalieri (*sipahi*). Gli ottomani si differenziavano infatti dai guerrieri turcomanni della penisola anatolica con cui avevano coabitato appunto perché in genere non praticavano le razzie (le praticarono i loro corpi speciali degli scorridori, i cosiddetti *akıncı*), ma perseguivano fini di conquista territoriale. I giannizzeri rappresentano il primo corpo di fanteria permanente in Europa, anche uno dei primi a usare le armi da fuoco; erano pagati regolarmente col soldo, reclutati col sistema del *devşirme*⁴; celibi, dovevano dedicare tutta la loro vita al servizio militare.

L'espansione osmanica nella penisola balcanica fu relativamente veloce. Nel 1362 i discendenti di Osman I (r. 1301-26), il fondatore e l'epónimo della dinastia, stabilirono la nuova

¹ Su Solimano il Magnifico si rimanda, tra le altre, alle seguenti biografie: R. Merriman, *Suleiman the Magnificent. 1520-1566*, New York 1966; Gy. Káldy-Nagy, *Szulejmán*, Budapest 1974; G. Necipoğlu (1989), *Süleyman the Magnificent and the Representation of Power in the Context of Ottoman-Habsburg-Papal Rivalry*, in «The Art Bulletin», LXXI, n. 3, 1989, pp. 401-427; G. Veinstein, *Soliman le Magnifique et son temps: actes du Colloque de Paris, Galeries nationales du Grand Palais, 7-10 mars 1990*, Paris 1992; A. Barbero, *Solimano il Magnifico. I volti del potere*, Roma-Bari 2012.

² La letteratura sulla battaglia di Mohács è ampia e variegata; fra tutti, cfr., in ordine cronologico di pubblicazione, i libri collettanei: I. Lukinich, *Mohácsi Emlékkönyv 1526*, Budapest 1926; L. Rúzsás – F. Szakály, *Mohács. Tanulmányok*, Budapest 1986; J. B. Szabó, *Mohács*, Budapest 2006; G. F. Farkas – Zs. Szebelédi – B. Varga, «Nekiünk mégis Mohács kell»: *II. Lajos rejtélyes halála és különböző temetései*, Budapest 2016; P. Fodor – Sz. Varga, *Több mint egy csata: Mohács*, Budapest 2019; J. B. Szabó – G. F. Farkas, *Örök Mohács: szövegek és értelmezések*, Budapest 2020; P. Fodor – I. Kenyeres – K. Toma, *Századok. Mohács-tanulmányok*, Budapest 2024; N. Pap, *A mohácsi csata*, Budapest 2025; nonché tra gli studi più significativi: F. Szakály, *A mohácsi csata*, Budapest 1977; G. Perjés, *Mohács*, Budapest 1979; J. B. Szabó, *A mohácsi csata*, Budapest 2006; T. Ortvy, *A mohácsi csata. Elvesztésének okai és következményei*, Máriabesnyő-Gödöllő 2010. Ci permettiamo di rimandare anche alla nostra recente monografia G. Nemeth Papo – A. Papo, *Mohács 1526. La battaglia che mise fine alla potenza medievale ungherese*, Roma 2025. Per una sintesi della storia dell'Ungheria all'epoca della dominazione ottomana si rinvia alla monografia degli autori del presente saggio: A. Papo – G. Nemeth Papo, *Storia e cultura dell'Ungheria. Dalla preistoria del bacino carpatodanubiano ai giorni nostri*, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2000, pp. 231-282. Sul compromesso austroungarico cfr. *ivi*, pp. 375-379.

³ Cfr. al riguardo: G. Nemeth Papo – A. Papo, *I turchi nell'Europa centrale. Da Gallipoli a Passarowitz (secc. XIV-XVIII)*, Roma 2022; e anche P. Fodor, *The Battle for Central Europe*, Budapest-Leiden-Boston 2019.

⁴ Si trattava della coscrizione forzata di giovani destinati all'esercito o a servizi amministrativi espletati anche alla corte sultanale.

capitale in Adrianopoli, nel 1389 sconfissero i serbi nella celebre battaglia del Cossovo (Kosovo Polje), nel 1396 si scontrarono per la prima volta con gli ungheresi a Nicopoli. La sconfitta subita da Bayezid I (r. 1389-1402) nel 1402 ad Ankara per opera di Tamerlano (Timur Lenk), fondatore ed emiro dell'impero timuride (r. 1370-1405), che aveva il centro politico e culturale in Samarcanda, costituisce una pausa nel loro processo di espansione: sembrava che lo stato ottomano fosse giunto alla fine, invece esso si riprese rapidamente e gli ottomani ritornarono a combattere contro gli ungheresi battendoli a Varna nel 1444. Nel 1453 Maometto II (1451-81) conquistò Costantinopoli mettendo fine all'impero romano e tornò a puntare verso l'Europa centrale, ricevendo però una nuova battuta d'arresto, questa volta da parte di Giovanni Hunyadi, il padre di Mattia Corvino, nel tentativo d'impadronirsi di Belgrado, l'allora ungherese Nándorfehérvár (1456). Gli ottomani però non si scoraggiarono e in pochi anni occuparono la Valacchia (1462), la Serbia, la Bosnia e l'Erzegovina (1466) e l'Albania (1477-78). Gli anni tra il 1458 e il 1483 furono caratterizzati dalle campagne antiturche di Mattia Corvino, alleato della repubblica di Venezia, anche se le ambizioni espansionistiche del Corvino erano rivolte principalmente verso i paesi dell'Europa centroccidentale. Mattia fu infatti un autentico sovrano nazionale che si prefiggeva come obiettivo precipuo la creazione di un grande regno magiario, anziché la difesa della Cristianità dai suoi nemici esterni. Nel 1480 le offensive ottomane cambiarono direzione puntando addirittura sulla pugliese Otranto.

Nel XVI secolo, sotto il sultanato di Solimano il Magnifico, l'impero ottomano raggiunse il culmine per estensione, ricchezza e sviluppo culturale. A differenza di suo padre Selim I (r. 1512-20), il quale si era rivolto all'Africa settentrionale e all'Asia Minore conquistando la Siria e l'Egitto, Solimano puntò invece decisamente verso l'Europa centrale, e in particolare verso l'Ungheria, che, dopo la qui ricordata battaglia di Mohács, avrebbe prima ridotto a uno stato vassallo, poi avrebbe in gran parte occupato e sottomesso. A Mohács l'Ungheria perse il re, una trentina di grandi signori, sette tra vescovi e arcivescovi, nonché il fior fiore della sua nobiltà.

Lo scopo dell'offensiva osmanica contro l'Ungheria non fu la conquista diretta e successiva annessione del paese carpatodanubiano, bensì quello di creare uno stato vassallo e cuscinetto tra i possessi imperiali e l'impero turco. Difatti, dopo l'occupazione provvisoria di Buda nel 1526, gli ottomani rientrarono momentaneamente sul Bosforo; in seguito, insediarono in Ungheria un governo amico, quello dell'ex voivoda di Transilvania Giovanni Zápolya (r. 1526-40), al quale verrà affiancato un uomo della Porta, ma anche di Venezia, e per di più cristiano, il *Beyoğlu* Ludovico (Alvise) Gritti, ossia il "figlio del principe", che altri non era se non il doge veneziano Andrea⁵. Ludovico Gritti avrebbe dovuto controllare la politica estera dell'ingenuo re Giovanni, senza sollevare sospetti tra le fila della stessa diplomazia occidentale. Soltanto nel 1541, dopo la morte di Giovanni Zápolya, gli ottomani torneranno in Ungheria con lo scopo precipuo di limitare l'espansione asburgica nel paese carpatodanubiano, occupandone la parte centrale, nonché la capitale Buda, per rimanervi un secolo e mezzo, finché non saranno cacciati dall'Armata imperiale del principe Eugenio di Savoia⁶.

⁵ Su Ludovico Gritti cfr. G. Nemeth Papo – A. Papo, *Ludovico Gritti. Un principe-mercante del Rinascimento tra Venezia, i Turchi e la Corona d'Ungheria*, Mariano del Friuli (Gorizia) 2002; e anche Eid., *Ludovico Gritti. Il figlio del Principe di Venezia*, Alessandria 2021 e *Ludovico Gritti. Un prinț venețian în Transilvania, în serviciul lui Soliman Magnificul*, Oradea 2022.

⁶ Sulla cacciata dei turchi dal regno d'Ungheria cfr. G. Nemeth Papo – A. Papo, *Eugenio di Savoia, stratega militare. Le campagne antiottomane nell'Europa centrale (1683-1718)*, Roma 2024.

L'obiettivo connesso con la conquista dell'Ungheria era altresì quello di completare il processo d'espansione osmanica nel Centro-Europa con ricerca di nuovi mercati per le merci provenienti dall'Asia centrale o dall'Oceano Indiano, dove gli ottomani avevano incontrato un concorrente e un nuovo avversario: i portoghesi. Con l'occupazione dell'Ungheria Solimano si riprometteva anche di arrestare l'avanzata della Casa d'Austria verso est e impedire l'unificazione dell'Europa sotto gli Asburgo. Premessa a questa nuova offensiva era però la conquista di Belgrado (1521), la porta dell'Europa centrale, e di Rodi (1522), la porta orientale del Mediterraneo. Quindi, alla base dell'offensiva ottomana contro l'Ungheria stavano in primo luogo motivazioni di carattere economico-commerciale; in secondo luogo, tenendo gli Asburgo impegnati sul "fronte orientale" ungherese, si trattava pure di rendere un favore all'alleato, il "cristianissimo" re francese Francesco I (r. 1515-47), coinvolto in una lunga guerra contro l'imperatore Carlo V (r. 1519-56) per la supremazia nel continente europeo. Le motivazioni di carattere religioso (guerra santa) si possono senz'altro ritenere secondarie.

Tutto sommato, fu il conflitto tra Francesco I e Carlo V ad aprire agli ottomani le porte dell'Europa centrale. Solimano il Magnifico colse l'occasione propizia dello scontro tra i due massimi potentati europei, la Francia e il Sacro Romano Impero, per completare il processo d'espansione osmanica nell'Europa centrale, iniziato, come detto, con la presa di Gallipoli del 1352-54.

L'appoggio a Francesco I aveva però indotto il padiscià turco a cambiare direzione alla politica estera attuata dal padre Selim, anche perché non era in grado di sostenere la guerra contro la dinastia safavide persiana, vuoi per motivi politici ed economici, vuoi per motivi confessionali: la guerra contro la Persia aveva completamente logorato le province orientali dell'impero osmanico e aveva gettato gli ottomani in una situazione politico-religiosa estremamente delicata, perché i vicini safavidi, anche se d'orientamento religioso sciita e in quanto tali considerati dagli stessi ottomani addirittura peggiori degli "infedeli", cioè dei cristiani, erano pur sempre musulmani come loro: la campagna contro i safavidi sciiti non avrebbe giustificato quella contro i vicini mamelucchi, i quali invece, oltretutto musulmani, erano altrettanto sunniti quanto loro.

Torniamo a Mohács. Diversi fattori interni avevano concorso al disastro di Mohács: in primo luogo la cristallizzazione della società magiara, in secondo luogo la marcata differenziazione tra ceti ricchi (aristocrazia e clero) e ceti poveri (media nobiltà, bassa nobiltà e contadini), nonché l'assenza di una classe media indigena che avrebbe dovuto essere responsabile della modernizzazione del paese; tale situazione avrebbe condizionato lo stato ungherese fino all'età contemporanea. A questi fattori vanno aggiunti la debolezza del sovrano ungherese Luigi II Jagellone, l'anarchia feudale che nel corso del Basso Medioevo aveva a fasi alterne caratterizzato la politica magiara, la conflittualità esistente sia a livello economico che istituzionale e giuridico tra nobili e sovrano, la divisione religiosa tra cattolici e protestanti, la crisi economica e politica del regno d'Ungheria, la mancanza di denaro per il reclutamento e per il consolidamento delle fortezze di confine, e, non da ultimo, la dissoluzione della temibile "Armata Nera" di Mattia Corvino.

Sofferamoci sulla debolezza del sovrano. La figura del re Luigi II Jagellone appare fin dall'inizio della sua salita al trono "sbiadita", ben lontana da quella tipica di una persona adulta. Luigi II aveva ricevuto da bambino una buona educazione, ma, circondato da uomini (compresi i suoi precettori) e donne di scarso valore, non era riuscito a emergere e a sviluppare ciò che di buono aveva ereditato dal padre. Diventato adulto, era convolato a nozze con Maria d'Asburgo, quinta figlia di Giovanna di Castiglia (Giovanna la Pazza) e Filippo d'Asburgo detto il Bello, già

re di Castiglia e Leon (r. 1504-06) e duca di Borgogna dal 1482 fino alla morte avvenuta nel 1506. Maria era una donna cresciuta libera nello spirito alla corte di Malines, in Fiandra, presso la zia paterna Margherita d'Asburgo dove la futura regina d'Ungheria era stata condotta dopo la prematura morte del padre. Luigi II aveva poi lasciato il governo del paese nelle mani del suo gran cancelliere, l'arcivescovo di Esztergom e primate d'Ungheria László Szalkai. Szalkai, approfittando della benevolenza e dell'indole mite della regina aveva fatto allontanare da lei i funzionari più validi sostituendoli con uomini incapaci di gestirne le entrate. La carenza di denaro a corte costringeva quindi il re a imporre nuove tasse senza soluzione di continuità. Inoltre il sovrano non era autorevole: dipendeva completamente dai prelati o dai signori laici ai quali insieme con i benefici conferiti aveva trasferito loro anche i diritti e i privilegi che erano una sua prerogativa. Non c'era nessuno che si mettesse al suo fianco per servirlo: i nobili preferivano seguire i grandi signori dai quali potevano sperare di ricevere qualcosa di utile e vantaggioso per loro stessi. Peraltro, Luigi era circondato da una schiera di tedeschi, compreso l'ambasciatore imperiale, i quali esercitavano a corte un peso notevole. Secondo il nunzio pontificio a Buda Giovanni Antonio Burgio, a corte e nel paese aleggiava una grande anarchia e i suoi guai non potevano essere rimossi; c'era chi avrebbe desiderato che ciò avvenisse, ma nessuno, nemmeno tra i baroni, era in grado di mettere le cose a posto. Per contro, Burgio paventava che, se si fosse trovato chi avrebbe sistemato le cose, si sarebbe corso il rischio che diventasse lui il nuovo sovrano, magari contro la volontà dei grandi signori e dei prelati. Giovanni Antonio Burgio era convinto che l'inerzia, l'indecisione e l'inadeguatezza del re, ma anche le discordie e le divisioni intestine, nonché l'incapacità dei baroni e dei collaboratori e consiglieri regi, e soprattutto la mancanza di denaro e di soldati e l'insufficienza delle attrezzature belliche avrebbero vanificato qualsiasi prospettiva favorevole d'intervento militare per respingere l'offensiva osmanica sferrata contro l'Ungheria⁷.

Un motivo per cui la coppia reale non era bene accetta dal popolo – e ciò ne diminuiva l'autorevolezza – era pure la fama circolante sulla presunta adesione sia del re che della regina alla confessione luterana. Tale fama scaturiva dalla presenza a Buda tra i funzionari regi di numerosi tedeschi, alcuni dei quali non era del tutto improbabile che fossero luterani.

In Ungheria non si poteva fare affidamento sulla grande nobiltà, la quale, specie nelle Diete, faceva il bello e il cattivo tempo: più nobili avevano al loro seguito, più i grandi signori alzavano la voce nelle riunioni, liberi di fare ciò che volevano, cancellando l'autorità del sovrano. Non si poteva contare a occhi chiusi nemmeno sulla cosiddetta media nobiltà, di cui una parte costituiva i *familiars* dei grandi signori, magnati o baroni (i *főurak* o *zászlós urak* in ungherese) militando nei rispettivi *banderia*: pertanto dipendevano completamente da loro. Un'altra parte comprendeva i piccoli nobili che abitavano nei villaggi e non partecipavano alle Diete. Anche le alte dignità ecclesiastiche non avevano autonomia decisionale dipendendo strettamente dal primate Szalkai e dai "privilegi" che ricevevano da lui.

Va anche detto che l'offensiva turca contro l'Ungheria si realizzò in un periodo di congiuntura economica negativa per lo stato magiaro, iniziato nel 1521 con un processo di svalutazione della moneta, proprio in concomitanza con l'avvio dell'offensiva osmanica nel regno d'Ungheria dopo la conquista di Belgrado da parte di Solimano il Magnifico. La svalutazione comportò in un primo tempo un aumento delle entrate utili e necessarie per l'assoldamento di

⁷ Cfr. G.A. Burgio a J. Sadoletto, Buda, 13 aprile 1525, in *Mohács Magyarországa. Báró Burgio pápai követ jelentései*, trad. di E. Bartoniek, Budapest 1926, n. 1, pp. 9-17.

mercenari da impiegare contro gli ottomani, in un secondo tempo incentivò una perniciosa inflazione, che contribuì ad aggravare la crisi economica, sociale e militare già in atto.

Il nunzio pontificio Giovanni Antonio Burgio si lamentava altresì per la mancanza di artiglieria, di comandanti, di navi, di vettovaglie e di armi; gli ungheresi non sapevano con quali mezzi bellici avrebbero dovuto affrontare il nemico. Per contro, mentre agli ungheresi mancava tutto quanto servisse per la guerra, i turchi erano provvisti di tutto. Tra gli ungheresi non c'erano comandanti, attrezzi per la guerra, denaro, piani di guerra, navi, niente era in ordine. Nessuno provvedeva alle vettovaglie: ce n'erano solo per 10-15 giorni. Per di più, i signori potevano rimanere in armi per non più di quindici giorni e solo sotto la guida personale del re. Avevano chiesto aiuti ai boemi, ai moravi e agli slesiani, ma ancora si ignorava la loro risposta.

Le fortezze più importanti erano sprovviste di presidi, si tardava a raccogliere l'argento delle chiese per coniare moneta e procurare quindi i soldi necessari alla difesa delle fortezze.

Ogni giorno i signori discutevano su qualsiasi piccola cosa. Quando alla fine giungevano a una decisione non c'era nessuno che la potesse concretizzare. Forse nemmeno il re si rendeva conto del pericolo imminente; infatti, ogni giorno il sovrano dormiva fino a mezzogiorno. Nessuno aveva paura di lui ma nessuno neanche lo rispettava. Insomma, si diceva, Luigi II era un giovane "senza testa, senza un filler e che tutti odiavano per la sua pigrizia": in ciò consisteva la più grande disgrazia dell'Ungheria.

Dopo la vittoriosa battaglia di Mohács, i turchi giunsero incontrastati fino a Buda. Sennonché, il 25 settembre 1526 l'esercito sultaniale, dopo aver trafugato i tesori d'arte delle chiese e parte della Biblioteca Corviniana, e incendiato la città di Pest, ritornò sui propri passi, consentendo che il regno d'Ungheria venisse spartito tra due pretendenti "ansiosi" di prenderne possesso: l'ex voivoda di Transilvania Giovanni Zápolya e l'arciduca d'Austria e futuro re dei Romani Ferdinando I d'Asburgo. Tra i due re scoppiò una cruenta guerra civile⁸.

Dopo due offensive condotte contro Vienna, peraltro senza successo, nel 1529 e nel 1532, Solimano il Magnifico si ripresentò a Buda il 29 agosto 1541 (per inciso, è la terza volta che compare nella storia ottomana la data del 29 agosto dopo Mohács e, ancor prima, la presa di Belgrado del 1521), quindicesimo anniversario della vittoriosa battaglia di Mohács: Buda ricadde nelle mani dei turchi, ma questa volta vi sarebbe rimasta per quasi centocinquanta anni. L'Ungheria si ritrovò pertanto suddivisa in tre parti: quella occidentale e settentrionale sotto gli Asburgo, che già l'avevano occupata nel 1527; quella centrale (la *hódoltság*) sotto la dominazione osmanica⁹; quella orientale (il futuro principato di Transilvania) sotto la giurisdizione della vedova del re Giovanni Zápolya, Isabella Jagellone, la quale, all'arrivo dei turchi, era stata costretta a lasciare Buda e a prendere la via dell'esilio. Una nota a margine di quanto detto finora: per quasi quindici anni l'Ungheria ebbe due sovrani legalmente eletti.

La conquista dell'Ungheria da parte di Solimano ebbe quindi, a parte le conseguenti devastazioni, i saccheggi, i danni materiali alle strutture del territorio e agli insediamenti, le perdite umane (si ipotizzano complessivamente 200.000 morti) durante e dopo la battaglia, comprese quelle dovute alla guerra civile combattuta tra Giovanni Zápolya e Ferdinando d'Asburgo, la cattura di prigionieri, la cattura di animali ecc., una conseguenza molto importante

⁸ Sull'elezione dei due re: G. Nemeth – A. Papo, *La duplice elezione a re d'Ungheria di Giovanni Zápolya e Ferdinando d'Asburgo*, in «Ateneo Veneto», CLXXXIX, III s., 1/II, 2002, pp. 17-59. Sulla guerra civile ungherese: Eid., *La guerra civile ungherese. 1527-1528*, in «Clio», XLI, n. 1, (gennaio-marzo) 2005, pp. 115-144.

⁹ Sulla *hódoltság* ottomana: K. Hegyi, *Török berendezkedés Magyarországon*, Budapest 1995; Ead., *A török hódoltság várai és várkatonasága*, 3 voll., Budapest 2007.

per la sua storia ma anche per quella dell'Europa: la tripartizione del paese, o se vogliano, per converso, la perdita della sua unità territoriale. Ma non solo: dopo la morte dello Zápolya e il trasferimento della regina vedova Isabella nelle parti orientali del regno (suo figlio Giovanni Sigismondo sarà il primo principe di Transilvania a essere investito di tale dignità), il potere nel regno d'Ungheria (escorporata la *hódoltság* ottomana) passò dalle mani di un re nemico degli ottomani (Luigi II Jagellone) a uno vassallo degli stessi (Giovanni I Zápolya), per finire a un sovrano appartenente a una nuova dinastia: gli Asburgo, che più o meno avrebbero retto le sorti del paese carpatodanubiano fino alla fine della prima guerra mondiale. Il nuovo regno magiaro sotto la reggenza austriaca avrebbe incorporato anche i territori croato-slavoni. Pertanto – come osserva Géza Pálffy¹⁰ – la storiografia internazionale, tenuto altresì conto della sottomissione all'Austria anche dei territori del regno di Boemia, considera giustamente il 1526 come l'anno di nascita del cosiddetto “Stato composito” governato dal ramo austriaco dinastia degli Asburgo, destinata a diventare una grande potenza danubiana, e allo stesso tempo il punto di partenza della storia moderna dell'Europa centrale. Tuttavia, nonostante le grandi perdite territoriali, il regno d'Ungheria non cessò di esistere, l'Ungheria non divenne una colonia austriaca, non perse la propria “statualità.” Importanti cambiamenti interessarono soprattutto la capitale Buda, il cui ruolo fu assunto contemporaneamente da due città: Pozsony/Bratislava per la politica interna e l'amministrazione e Vienna per la residenza regia; nel contempo Buda divenne capoluogo dell'omonimo *eyalet*, cioè di una provincia turca. La tripartizione dell'Ungheria era destinata a durare fino all'inizio del XVIII secolo.

L'impero ottomano fu nel corso del XVI secolo e per gran parte del XVII una grande potenza mondiale grazie alla posizione geopolitica, all'estensione territoriale, alla numerosa popolazione, alle considerevoli risorse economiche, il cui sfruttamento ne aveva costituito la base del successo militare. Esso era un vero principato di confine, multietnico e multiconfessionale, che fungeva da “magnete” per i guerrieri sia islamici che cristiani dei paesi confinanti¹¹.

Nonostante la sconfitta subita a Lepanto il 7 ottobre 1571, l'impero ottomano continuerà a vivacchiare ancora per quasi un secolo orientandosi però verso un lento declino, pur rimanendo per tutto il Seicento forte militarmente e autorevole politicamente, anche se non era più quella “macchina da guerra” che tutto travolgeva.

Comunque sia, l'impero turco andò incontro a una lenta ma irreversibile decadenza, provocata dalla crisi economica e monetaria conseguenza della notevole affluenza anche nei suoi territori dell'argento americano, dalla crisi politica dovuta alla debolezza dei sultani (Selim II era un ubriaccone, Murad III si dedicava solo alle gioie dell'*harem*, Maometto III era un incapace), dall'influenza dell'*harem* e soprattutto della madre del sultano, la *Valide Sultan*, dalla corruzione, dagli intrighi di corte, dalle rivolte dei giannizzeri, degli artigiani e dei mercanti conseguentemente alla fine delle guerre di conquista, dall'arretratezza tecnologica dell'esercito, dall'inadeguatezza delle tattiche militari in uso, dalla perdita di prestigio internazionale. L'impero ottomano non poteva inoltre contare su un efficiente sistema bancario, ma si affidava soltanto alla capacità di singoli banchieri ebrei. Infine, all'arretratezza tecnologica, economica e monetaria si sommò quella culturale: il divieto dell'uso della stampa ostacolò la diffusione del libro e, di

¹⁰ Cfr. G. Pálffy, *Una svolta nella storia dell'Europa centrale: le conseguenze a breve e lungo termine della battaglia di Mohács*, in *Mohács, cinquecento anni fa. Una svolta nella storia dell'Europa*, a cura di G. Nemeth, T. Oborni e A. Papo, San Dorligo della Valle (Trieste), in corso di pubblicazione.

¹¹ Cfr. G. Ágoston, *Ottoman Warfare in Europe 1453-1826*, in J. Black (ed.), *European Warfare 1453-1815*, Houndmills-Basingstoke-New York, pp. 118-144.

conseguenza, la formazione di un'opinione pubblica. Per contro, si assistette alla modernizzazione dell'Austria e alla riorganizzazione del suo esercito, che acquisì efficienza grazie soprattutto al principe Eugenio di Savoia¹². Una conseguenza del processo di modernizzazione militare austriaco fu senza dubbio la ricostruzione delle fortezze di confine ungheresi sulla base di progetti elaborati da valenti ingegneri militari italiani.

Le nuove condizioni belliche privilegiavano l'artiglieria e la fanteria, ora fornita d'armi da fuoco, segnando nel contempo il tramonto delle cariche della cavalleria leggera. Per di più, gli eserciti ottomani non erano dotati di precisi piani di guerra: nei combattimenti anteponevano la foga e lo scontro corpo a corpo all'ordine e alla razionalità. Inoltre, gli attacchi persiani, russi e cosacchi ai suoi confini e l'antagonismo con i portoghesi nell'Oceano Indiano avevano da tempo indebolito le fondamenta del grande impero turco, che si stava rivelando incapace, sia militarmente che finanziariamente, di sostenere più conflitti simultaneamente: avrebbe infine pagato l'assenza di una strategia unitaria.

Paradossalmente sarà l'ultima grande conquista turca, quella di Candia del 1645-69 a segnare l'inizio della fine dell'impero ottomano.

Tutto partì dall'offensiva turca del 1663 contro Vienna, ma i turchi vennero battuti al San Gottardo (Szentgotthárd) il 1° agosto 1664 dalle truppe del generale d'origine modenese Raimondo di Montecuccoli. Tuttavia, la conseguente pace di Vasvár deluse e irritò gli ungheresi, che non ottennero alcun vantaggio territoriale. Fu allora organizzata una congiura (la congiura Wesselényi negli anni 1670-71) la cui repressione inasprì l'assolutismo asburgico. Scoppiarono quindi le rivolte dei *bujdosók* di Mihály Teleki, con l'appoggio anche militare della Francia, e dei *kurucok* di Imre Thököly, col sostegno dei turchi. Paradossalmente i *kurucok* combatteranno in seguito insieme con i turchi per cacciare gli Asburgo dal paese.

Tuttavia, la pace di Nimega sottoscritta nel 1679 tra l'imperatore Leopoldo I e il re di Francia Luigi XIV, il Re Sole, permise all'Impero, nella fattispecie all'Austria, di riprendere in considerazione il progetto di cacciata degli ottomani dall'Ungheria e dall'Europa centrale. A questo punto decollò il progetto di liberazione dei territori del regno d'Ungheria sotto la dominazione ottomana. E qui entra in scena il principe Eugenio di Savoia, il grande protagonista di questa epopea.

Quarto figlio di Eugenio Maurizio conte di Soissons, un Savoia dell'allora ramo secondario dei Carignano, e di Olimpia Mancini, nipote del cardinale Giulio Mazzarino, tanto famosa per la sua bellezza quanto per il suo spirito libero, Eugenio era nato a Parigi il 18 ottobre 1663.

Contrariamente alle apparenze (vestiva da prete, motivo per cui i cortigiani lo chiamavano con scherno il "piccolo abate", anzi sembra che volesse proprio farsi prete), Eugenio trascorse nella capitale francese una giovinezza turbolenta, che gli costò il perentorio rifiuto del re di Francia all'arruolamento nel suo esercito. Passò allora al servizio dell'imperatore romano-germanico Leopoldo I, e l'Austria divenne la sua patria d'adozione, tant'è che Eugenio soleva firmarsi in tre lingue contemporaneamente (italiano, tedesco e francese): *Eugenio von Savoye*.

Il principe sabaudo chiese quindi di essere ammesso al servizio dell'imperatore, sotto le cui insegne aveva combattuto il fratello maggiore Luigi Giulio, comandante del reggimento di dragoni Kufstein. Eugenio trovò a Vienna un'accoglienza oltremodo amicale e si aggregò come volontario all'armata imperiale guidata dal duca Carlo Sisto V di Lorena, la quale stava

¹² Cfr. Id., *Habsburgs and Ottomans: Defense, Military Change and Shifts in Power*, in «Turkish Studies Association Bulletin», XXII, n. 1, 1998, pp. 126-141.

retrocedendo verso Vienna di fronte al prepotente incedere degli ottomani. Fu soprattutto la protezione di cui godeva da parte d'alcuni principi a schiudere a Eugenio una brillantissima carriera militare e politica; essi erano: il margravio del Baden Ermanno, allora presidente del Consiglio aulico di guerra di Vienna, il nipote Luigi Guglielmo, il qui già menzionato duca Carlo di Lorena, che lo raccomandò all'imperatore di cui era cognato, il principe elettore di Baviera, Massimiliano II Emanuele, figlio di una nipote del nonno di Eugenio, che gli procurò invece promozioni e denaro.

Il 7 luglio 1683 il giovane principe, non ancora ventenne, ebbe il battesimo del fuoco in uno scontro avvenuto a Petronell contro gli ottomani che avrebbe combattuto e sconfitto ripetutamente nei successivi cinquantaquattro anni della sua prestigiosa carriera militare. Questo suo primo combattimento gli risultò però molto amaro perché costò la vita al fratello Luigi Giulio. Comunque sia, il principe sabaudo iniziò a Petronell una rapida e folgorante carriera militare che lo avrebbe portato ai più alti gradi.

Riassumiamo i vari stadi della carriera militare e politica del principe sabaudo: nel 1683, a soli vent'anni, ottiene il comando del reggimento dragoni Kufstein, nel 1685 viene nominato maggiore generale; nel 1687 luogotenente generale; nel 1690 generale di cavalleria; nel 1693 feldmaresciallo; nel 1698 presidente del Consiglio aulico di Vienna; fu anche governatore dei Paesi Bassi e vicario generale dell'imperatore nei suoi possedimenti italiani. Dopo l'elezione a re di Polonia del principe elettore di Sassonia Federico Augusto detto il Forte (27 giugno 1697), Eugenio viene anche nominato comandante supremo dell'armata imperiale in Ungheria.

Il principe sabaudo è stato uno dei massimi strateghi militari di tutte le epoche, oltretutto un eccellente uomo politico e diplomatico, ma anche un sincero amante delle belle arti e committente di sontuosi edifici barocchi. Fisicamente di media statura, d'aspetto austero, sobrio nel mangiare e nel bere, prudente, misurato nel parlare, poco attaccato al denaro, era affabile, gentile e disponibile con tutti. Parlava con cognizione di causa, ascoltava con attenzione i suoi interlocutori accettandone i consigli. Sapeva accattivarsi non solo la grazia del suo sovrano ma anche l'amore dei suoi ufficiali e dei suoi soldati. È stato definito "un mirabile complesso di soldato, di politico e di artista"¹³.

Oltre che contro i turchi combatté in Lombardia e in Piemonte in difesa del ducato di Savoia dall'aggressione francese, ai tempi della guerra del Palatinato (1688-97). All'epoca della guerra di successione spagnola combatté sul Danubio e sul Reno a fianco del generale inglese John Churchill, primo duca di Marlborough: la vittoria di Höchstädt (1704) costituisce un altro dei suoi capolavori d'arte militare. Tornò quindi a combattere nel Nord Italia: nel 1706 liberò Torino e occupò Milano, cacciandone francesi e spagnoli. Eletto feldmaresciallo di tutte le armate imperiali di Giuseppe I d'Asburgo, nel 1708 Eugenio inflisse ai francesi a Oudenaarde, nei Paesi Bassi, un colpo che avrebbe potuto essere mortale per l'esercito del Re Sole se il principe sabaudo non si fosse dilungato nel successivo e inutile assedio di Lilla, che confermò la sua scarsa attitudine a un tipo di guerra che non fosse di movimento. Nonostante la vittoria riportata a

¹³ Qui ci limitiamo a segnalare, tra le numerose biografie del principe Eugenio: A. di Arneth, *Il Principe Eugenio di Savoia*, 2 voll., Firenze 1872 (ed. or. *Prinz Eugen von Savoyen*, 3 voll., Wien 1864); M. Braubach, *Prinz Eugen von Savoyen. Eine Biographie*, 5 voll., München 1963-65; F. Herre, *Eugenio di Savoia. Il condottiero, lo statista, l'uomo*, Milano 2001 (ed. or. *Prinz Eugen. Europas heimlicher Herrscher*, Stuttgart 1997). Cfr. anche G. Nemeth – A. Papo, *Il principe Eugenio di Savoia, stratega, diplomatico e mecenate, nei giudizi dei suoi biografi*, in *Quaestiones Romanicae*, t. 3, Timișoara 2025, pp. 107-123. Sulle qualità militari del principe Eugenio cfr. Eid., *Il genio militare del principe Eugenio di Savoia*, in «Quaderni Vergeriani. Studi storici adriatico-danubiani», XX, n. 19, 2024 (n.s., I, n. I, 2024), pp. 75-99.

Malplaquet nel 1709, i suoi successi conseguiti nella guerra di successione spagnola furono vanificati dagli accordi segreti stipulati dall'Inghilterra con la Francia dopo la morte di Giuseppe I. La carriera militare, ma anche politica di Eugenio s'interruppe a Philippsburg, nel 1734, nel corso della guerra di successione polacca. Il principe sabaudo morirà il 21 aprile di due anni dopo nella sua residenza viennese.

La liberazione dell'Ungheria avvenne in tre fasi distinte: la prima fase va dalla battaglia di Vienna (1683) alla riconquista di Buda (1686) e alla presa provvisoria di Belgrado (1688); la seconda fase corrisponde alla campagna antiottomana del 1697-98, che ha il suo culmine nella celeberrima battaglia di Zenta e si conclude con la pace di Carlowitz del 1698-99; la terza fase ebbe luogo dopo l'intermezzo della lunga guerra di successione spagnola con la battaglia di Petrovaradino (1716), la riconquista di Temesvár (1716) e quella di Belgrado (1717), concludendosi con la pace di Passarowitz del 1718¹⁴.

Arriviamo alle conseguenze di Mohács a lungo termine, ovverosia ai movimenti migratori, sociali ed economici avvenuti durante e alla fine delle guerre antiturche.

Dopo la pace di Szatmár (29 aprile 1711), che aveva messo fine alla guerra di liberazione di Francesco Rákóczi II, e soprattutto dopo la pace di Passarowitz tutto il territorio del regno d'Ungheria fu interessato da un sensibile e rapido processo di crescita demografica, in gran parte dovuto anche alla cessazione dei combattimenti: in certe zone la popolazione addirittura raddoppiò. È stato calcolato che all'epoca di Mattia Corvino la popolazione del regno magiaro fosse di circa 4 milioni di abitanti, mentre nel 1715 essa era scesa a 2,5 milioni, Transilvania compresa. Con le guerre non solo era diminuita drasticamente la popolazione ma era mutata anche la sua distribuzione territoriale: mentre nel Medioevo le zone montuose a nord e a est del paese erano perlopiù disabitate e per contro nella pianura centrale fiorivano villaggi agricoli e centri commerciali, alla fine della guerra antiottomana la situazione era radicalmente mutata: le zone settentrionali e nordoccidentali erano divenute più densamente popolate, mentre le regioni centrali e meridionali si erano nuovamente ricoperte di paludi e steppe, i villaggi erano scomparsi e i pochi abitanti rimasti si erano accentrati nelle due grandi città di Szeged e Debrecen. Nel 1715 la contea di Nyitra (Nitra) contava 125.000 abitanti, quella di Pozsony 80.000, quella di Sopron 85.000, quella di Vas 118.000, quella di Csanád (Cenad) contava invece solo 2.500 residenti, la contea di Arad appena 5.000, quella di Csongrád non più di 9.700¹⁵.

¹⁴ Sulla battaglia di Vienna: F. Cardini, *Il Turco a Vienna*, Laterza, Roma-Bari 2011. Sulla conquista di Buda: F. Szakály (szerk.), *Buda visszafoglalásának emlékezete 1686*, Budapest 1986. Sulla riconquista di Belgrado: Braubach, *Prinz Eugen von Savoyen* cit., I, pp. 143-144. Sulla battaglia di Zenta: G. Nemeth – A. Papo, *Il principe Eugenio di Savoia e la battaglia di Zenta. 1697*, in «Studia historica adriatica ac danubiana», XVI, n. 1-2, 2023, pp. 21-120. Sulla pace di Carlowitz: M. Molnár Falvai, *Der Friede von Karlowitz und das Osmanische Reich*, in *Frieden und Konfliktmanagement in interkulturellen Räumen: das Osmanische Reich und die Habsburgermonarchie in der Frühen Neuzeit*, Stuttgart 2013, pp. 197-220; Sz. Sarlai, *I progetti del Marsili per la pace di Carlowitz nel 1698*, in G. Nemeth – A. Papo (a cura di), *I Turchi, gli Asburgo e l'Adriatico*, Duino Aurisina 2007, pp. 153-162. Sulla battaglia di Petrovaradino: A. Papo – G. Nemeth, *La battaglia di Petrovaradino. 1716*, in «Nuova Antologia Militare», n. 4/15, 2023, pp. 425-472; e anche G. Nemeth, A. Papo, *La crociata antiottomana del 1716: la battaglia di Petrovaradino*, in «Quaderni Vergeriani», XIX, n. 18, 2023, pp. 40-122. Sulla riconquista di Temesvár: Eid., *La conquista ottomana di Temesvár. 1552*, in «Studia historica adriatica ac danubiana», VI, n. 1-2, 2013, pp. 7-79. Sulla riconquista di Belgrado: A. Papo, *La battaglia di Belgrado. 1717*, in «Nuova Antologia Militare», n. 3/11, 2022, pp. 479-534. Sulla pace di Passarowitz: Ch. Ingrao – N. Samardžić – J. Pešalj (a cura di), *The Peace of Passarowitz. 1718*, West Lafayette 2011.

¹⁵ I dati sono desunti da C.A. Macartney, *I domini asburgici*, in J. O. Lindsay (a cura di) *Storia del mondo moderno*, vol. VII: *Il vecchio regime (1713-1763)*, Milano 1982, pp. 517-549.

Con le guerre mutò altresì la proporzione tra i vari elementi etnici del regno d'Ungheria: mentre nulla cambiò nelle regioni abitate da slovacchi e ruteni, scarsamente investite dalle guerre, notevoli cambiamenti si registrarono nelle regioni abitate da magiari che furono interessate in pieno dal passaggio degli eserciti: la proporzione dei magiari scese dal 90% del XV sec. a poco più del 40%! Un importante effetto del ripopolamento fu dunque quello di produrre a svantaggio dell'elemento magiaro quei cambiamenti nella composizione etnica della popolazione che si erano già avviati durante le campagne antiottomane.

Si registrò altresì un movimento migratorio verso le aree disabitate del centro e del sud del regno magiaro, qui in seguito al richiamo di nuova e fresca forza lavoro da parte dei nuovi proprietari terrieri. Furono invitati a ripopolare queste lande anche immigrati provenienti da oltre i confini del regno, specie dall'Austria e dalla Baviera; questi tedeschi immigrati furono genericamente chiamati "svevi" (*svábok* in ungherese). Coloni svevi si stanziarono allora nel Banato, nel Baranya, nella Bácska, nella Selva Baconia e sui monti Vértes, nelle vicinanze dell'odierna città di Budapest. Inoltre le autorità militari del cosiddetto Banato di Temes e dei distretti di frontiera invitarono al di qua dei confini gruppi di serbi, mentre vi arrivarono anche folti contingenti di rumeni: c'era spazio per tutti e tale spazio avrebbe continuato a essere ripopolato fino al XX secolo. Immigrati croati si stabilirono invece nel Transdanubio, slovacchi a Pest e nella contea di Békés, i Cavalieri dell'Ordine Teutonico ricevettero terre nello Jászkunság. A est i rumeni non solo si riversarono in Transilvania, ma comparvero altresì nel Banato. A sud il ripopolamento tramite slovacchi e svevi fu intenzionale; infatti le autorità militari non nutrivano una gran fiducia nei magiari dal punto di vista politico e militare e cercavano consapevolmente di aumentare la consistenza degli altri gruppi etnici preferendo i tedeschi, che in genere erano gente più fidata, e i serbi. Nel Banato di Temes, che ospitava coloni di diciassette diverse nazionalità, tra cui perfino catalani, francesi e cosacchi, e dove l'elemento predominante era ancora costituito dai tedeschi, i magiari furono addirittura esclusi: la popolazione di questa regione, che nel 1720 non raggiungeva i 45.000 abitanti, cinquant'anni dopo avrebbe superato i 700.000, nonostante l'assenza dei magiari.

L'immigrazione fu insomma rilevante in tutto il paese e coprì ogni attività lavorativa; emblematico è il caso della città di Tolna, dove ben il 42% degli artigiani locali era d'origine straniera. Pertanto, nell'arco del XVIII secolo la popolazione del paese più che raddoppiò passando a 9.500.000 abitanti, di cui appena il 40% era di nazionalità magiara, il 30% circa slovacca, il 10% rumena, il resto rutena, tedesca, croata, slovena, serba, polacca, bulgara e ceca.

Dopo la cacciata dei turchi dall'Ungheria, molti dei vecchi proprietari terrieri erano deceduti o avevano smarrito i documenti che avrebbero potuto avvalorare la legittimità dei loro possedimenti: gli Asburgo cedettero quindi le terre rimaste senza padrone ad ex alti ufficiali dell'esercito, che ripopolarono i loro latifondi di nuova manodopera immigrata dai paesi contermini.

Il ripopolamento del regno d'Ungheria apportò modifiche notevoli nella distribuzione e nel tipo di attività della popolazione magiara. Il conte di Mercy Claude-Florimond d'Argenteau cercò di sviluppare l'industria nel Banato di Temes, facendo venire da ovest un gran numero di artigiani. Anche alcuni grandi proprietari terrieri dell'Ungheria occidentale si mossero nella medesima direzione. Tuttavia, va osservato che le vie di comunicazione non consentivano ancora un vero e proprio sviluppo del commercio e dell'industria; inoltre, i grandi proprietari terrieri agivano senza scrupoli nella loro continua ricerca di manodopera, ancora latitante, esercitando qualsiasi forma di pressione in loro potere in modo da contrastare lo sviluppo delle città. Pertanto, l'Ungheria rimase un paese prevalentemente agricolo.

L'insediamento dei coloni tedeschi rivestì pure una funzione politica, cioè quella di controbilanciare l'elemento magiaro. L'immigrazione fece di conseguenza proliferare il numero delle piccole proprietà, con maggiori introiti fiscali per lo stato. Nuove coltivazioni (riso, lino, tabacco, coltura del baco da seta) furono impiantate principalmente nel Banato e comportarono per i contadini che le praticavano l'esenzione dalle *corvées* e dalla *decima*. Furono altresì incentivati l'apicoltura e gli allevamenti ovino, con l'importazione di pregiate razze straniere, ed equino, con particolare attenzione ai cavalli di grande stazza per l'impiego militare. Ad ogni modo, le nuove colture e le nuove forme d'allevamento incentivate dal governo austriaco non contrastarono lo sviluppo della tradizionale agricoltura ungherese, anche se nella seconda metà del Settecento gli Asburgo emanarono alcune disposizioni miranti a favorire la coltivazione di piante da maggese (patate, lino, piselli, rape ecc.). La diffusione delle piante da foraggio consentì invece l'introduzione dell'allevamento stanziale. Nel complesso, però, l'economia ungherese rimase in condizioni precarie per tutto il corso del XVIII secolo: si dovranno attendere gli anni Venti e Trenta dell'Ottocento e l'inizio della cosiddetta "Età delle riforme" per assistere all'avviamento di un programma di modernizzazione del paese e di sviluppo della sua economia.